

**Spagna**  
«Fermata»  
nave di  
Greenpeace

ROMA. Una nave di Greenpeace, la «Sirius», ha comunicato ieri l'associazione - è bloccata da venerdì sera nel porto di Ibiza, nelle Baleari, dalle autorità militari spagnole. Il giorno precedente la «Sirius» aveva partecipato ad un'azione pacifista dimostrativa contro la portaerei Usa «Eisenhower», arrivata nell'arcipelago iberico con il suo carico di armi atomiche. L'azione della «Sirius» - informata Greenpeace - rientrava nell'ambito della campagna internazionale «Nuclear free seas» (Mari liberi dal nucleare), organizzata con una serie di azioni pacifiche contro la presenza nel Mediterraneo di basi e navi militari nucleari degli Usa, dell'Urss, della Francia e dell'Inghilterra.

Approdata venerdì ad Ibiza, la «Sirius» è stata invasa da dodici ufficiali e marinai spagnoli, che hanno comunicato al comandante il divieto di allontanarsi dal porto, di mettere in moto le macchine e di usare l'attrezzatura di bordo. Sulla nave staziona in permanenza una pattuglia armata. È stata anche ordinata l'asportazione del timone. L'equipaggio della «Sirius» è formato da 15 persone di nazionalità diverse, tra cui una donna italiana. La nave era attesa in Italia nei prossimi giorni. Una sorta analoga toccò anni fa ad un'altra nave di Greenpeace, la «Rainbow Warrior», bloccata nel porto spagnolo di El Ferrol.



Sono saliti a bordo all'improvviso, e hanno intimato ai 23 marinai e al comandante della nave portacontainer «Piave», del Lloyd triestino, di non muoversi. È avvenuto nella notte tra venerdì e sabato nel porto di Lagos, in Nigeria. Da allora l'equipaggio, tutto italiano, è sotto la minaccia delle armi. Il governo del paese africano vuole che la «Piave» ricarichi e riporti in Italia i rifiuti tossici depositati a Koko.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. Il dramma è scoppiato in piena notte, tra venerdì e sabato, nel porto di Lagos. Un drappello di militari nigerini è salito a bordo della nave «Piave» e ha intimato al comandante e ai marinai di non muoversi. Dinanzi alle armi i marinai italiani hanno dovuto cedere. È cominciata così una lunga, estenuante attesa a bordo della portacontainer «Piave» del Lloyd triestino, di cui è comandante il triestino Lucio Laudano. Il governo nigeriano vuole che la «Piave» vada a Koko, un porticciolo

**Sequestrata nave italiana**  
In Nigeria militari armati  
tengono prigionieri  
24 marinai della «Piave»

**Avviate le trattative**  
Paura e tensione a bordo  
si cerca una mediazione  
per salvare l'equipaggio

**«Vi lasceremo liberi se portate via le scorie»**

all'incarico d'affari italiano, Colognati, di salire a bordo insieme con il rappresentante del Lloyd triestino nella capitale nigeriana. Le autorità nigeriane hanno fatto sapere che non permetteranno alla «Piave» di ripartire se non avranno la garanzia che le scorie verranno portate via. Il blocco militare è motivato dai nigeriani con il fatto che si vuole ad ogni costo impedire agli italiani di ripartire senza le scorie.

Immediata la reazione del ministero della Marina mercantile: «Si auspica che la nave italiana, che non ha nulla a che fare con il traffico di prodotti tossici, dal quale ha preso l'avvio la dura protesta del governo nigeriano, possa essere prontamente rilasciata e che, nel frattempo, venga tutelato al massimo, secondo i principi del diritto internazionale, il suo equipaggio» è det-

to in una nota. Anche la Farnesina si mantiene in contatto e segue la vicenda con la massima attenzione. Tra l'altro si fa rilevare che la «Piave» non solo non è attrezzata per un tale tipo di carico (trasporta prodotti alimentari, macchinari, scarpe, elettrodomestici, tutta merce sistemata nei contenitori), ma proprio per la sua stazza e per i bassi fondali di Koko non è in grado di entrare in quel piccolo porto. Sempre dall'Italia si chiedono alla Nigeria «informazioni precise» su ciò che il governo nigeriano ritiene sia stato compiuto in modo illegittimo e si fa rilevare che non esiste nessuna correlazione tra la nave «Piave», che «deve poter ripartire al più presto» e il caso dei rifiuti tossici. «Non vogliamo pensare che si desideri stabilire delle correlazioni tra due vicende che non ne hanno».

L'equipaggio, abbiamo det-

**Inquinamento marino**  
Guerra dei colibatteri  
tra «Panorama»  
e S. Margherita Ligure

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. Santa Margherita Ligure, una delle perle più fulgide della celebrata riviera di levante, è in fermento: il numero di «Panorama» in edicola domani etichetterà il mare di «Santa» come uno dei più inquinati e «a rischio» d'Italia. A preannunciare agli esterrefatti amministratori comunali il contenuto dell'articolo in questione è stato il giornalista Gian Piero Borella, caposervizio del settore scienza e ambiente di «Panorama», che si è presentato al sindaco Raffaele Bottino con un pacchetto di dati terrificanti. Il 9 maggio, cioè, nel tratto di mare antistante il Lido Palace e dello stagione di Ghiaia, sarebbe stato effettuato un prelievo a cura di un laboratorio privato (l'Ecobal di Padova) e le analisi avrebbero accertato la presenza di 3800 colibatteri, di 2700 coliformi totali e di 2500 streptococchi fecali (il massimo consentito dalla legge è rispettivamente di 2000, 100 e 100).

«Dati impossibili», ha reagito il sindaco: perché le acque di Santa Margherita sono sottoposte a monitoraggio continuo, per conto della Regione, dal laboratorio di analisi della Unità sanitaria locale n. 12 e secondo i dati ufficiali e pubblici di inquinamento proprio non ce n'è. I prelievi dell'8 e del 10 maggio, ad esempio, hanno fornito i consueti dati molto rassicuranti e lusinghieri: 10 coli, e streptococchi in proporzione. «E non c'è da stupirsi» commenta il vicesindaco De Marchi - perché Santa Margherita è stato il primo comune del Tigullio a dotarsi di depuratore e le nostre acque temono pochi confronti».

Il giornalista di «Panorama» insiste, dice che il laboratorio di Padova che ha eseguito prelievi e analisi su loco commissione, è «di sicura affidabilità».

Lo sdegno e la preoccupazione degli amministratori hanno trovato a «Santa» eco vasta e immediata. Ieri mattina in una infuocata assemblea Comune, Azienda di soggiorno, albergatori, commercianti e artigiani hanno deciso di fare fronte unico, e hanno telegrafato al direttore di «Panorama» diffidandolo dal pubblicare i dati Ecobal; e promettendo, in caso di pubblicazione, che intraprenderanno tutti insieme «azione legale, civile e penale, comunque risarcitoria per il danno grave e irreparabile che sarebbe arrecato all'intera comunità».

**Chieti**  
Da un mese  
cadavere  
in armadio

LANCIANO (Chieti). Da un mese il cadavere di Antonio Madonna, che aveva 70 anni, è stato tenuto chiuso in un armadio nell'abitazione di Para San Martino (Chieti) della famiglia Rosa Catroni, di 76 anni, e dalla figlia Adele, di 49, note in paese per i loro disturbi mentali. Ieri i carabinieri, su mandato del pretore di Para San Martino e del sostituto procuratore della Repubblica di Chieti, Ermanno Venanzi, hanno trovato nel corso di una perquisizione dell'abitazione delle donne il cadavere di Antonio Madonna in avanzato stato di decomposizione. Erano stati gli stessi carabinieri a sollecitare l'intervento della magistratura in seguito ad un esposto fatto da alcuni vicini di casa preoccupati di non vedere da tempo Antonio Madonna e sapendo delle precarie condizioni psichiche delle due donne le quali sono state ricoverate sempre ieri in una clinica privata per malattie mentali di Pescara. Il dott. Venanzi ha aperto un'inchiesta per accertare le cause della morte dell'uomo che tuttavia, ad un primo esame necroscopico, sarebbero apparse naturali.



La prima foto, giunta dalla Nigeria, dei fusti contenenti le scorie tossiche «esportate» dall'Italia

**«Così l'Italia distribuisce immondizia»**

**Parla Ricci Maccarini**  
Ogni anno produciamo  
35 milioni di tonnellate  
di rifiuti. E' dall'82  
che li esportiamo

ROMA. «Produciamo 35 milioni di tonnellate di rifiuti l'anno di cui ben 15 milioni sono etichettati «tossici o nocivi». Soltanto il 10 per cento di questi 15 milioni di rifiuti viene smaltito correttamente e in gran parte all'estero, soprattutto nella Germania federale. Solo una piccola porzione viene smaltita dal centro municipalizzato di Modena e un'altra porzione a Ravenna attraverso il cementificio e l'inceneritore dell'Enichem in base ad una convenzione tra industria di Stato, la cooperazione e i privati».

Ivo Ricci Maccarini è assessore comunista all'Ambiente della Provincia di Ravenna e membro dell'ufficio di presidenza del consiglio nazionale del ministero dell'Ambiente, uno dei maggiori conoscitori di problemi ambientali e della

«questione rifiuti».

La domanda è quindi d'obbligo: come mai siamo arrivati alla situazione odierna, come mai siamo costretti ancora a spargere - e per di più clandestinamente - i nostri rifiuti nel mondo?

Perché abbiamo tardato 6 anni a mettere in atto e a finanziare il Dpr 915, cioè il decreto sui rifiuti e che, a sua volta, abbiamo adottato dopo 6 anni dalla direttiva europea. Sono passati - ci dice Ricci Maccarini - ben dodici anni e l'Italia è impreparata ad affrontare la questione delle discariche e dello smaltimento dei rifiuti. Solo ora, poi, si è arrivati alle norme di attuazione e sono in via di stanziamento 1350 miliardi per discariche e trasformazione di vecchi impianti.

Pensa, solo 1350 miliardi dove ne occorrono più di 10mila.

Ma da quando distribuiamo nel mondo le nostre scorie, da quando, cioè, partono tutte queste navi che vanno a depositare nei paesi africani?

In Italia i rifiuti li abbiamo abbandonati da sempre sul nostro territorio fino all'82. Da quella data, cioè da quando è scattata la direttiva europea, è cominciato il traffico verso non solo il Terzo mondo, ma anche verso i paesi dell'Est, soprattutto Romania e Germania orientale. Nella Germania federale, invece, mandiamo ufficialmente parte dei nostri rifiuti tossici che vengono smaltiti e resi innocui - la parola tecnica è innocuizzare - in apposite piattaforme polifunzionali.

Ma allora è possibile creare questo tipo di impianto?

Ho visitato in Baviera, tra Monaco e Norimberga, il centro Swabach che serve 4500 aziende industriali situate nel raggio di 300 chilometri. Per l'Italia, paese lungo e stretto, dobbiamo creare non gli me-

gaimpanti, ma stabilimenti proporzionati che possano realizzare il disinquinamento senza pesare troppo sull'ambiente, quindi ci vogliono impianti di taglia media e piccola.

Si è parlato in questi giorni, a proposito dello scandalo algerino, di business e di tariffe. Che cosa «è» il prezzo del rifiuto?

È la «qualità» del rifiuto che, come dici tu, «è» il prezzo e che varia, all'ingrosso, tra le 600 e le 2000 lire al chilo. Diverso sono, infatti, i procedimenti per lo smaltimento, come ad esempio quello della litosintesi, che vetrifica i rifiuti tossici, trasformandoli in grossi cubi di vetro che possono resistere poi, in discariche profonde, per decine e decine di anni, forse anche di più. Come diverso è il procedimento per i rifiuti organici, come, ad esempio la plastica, che devono essere bruciati a temperature tra i 1600 e i 1700 gradi con appropriate camere di postcombustione.

Ma l'Italia è impreparata e continua nel suo traffico - conclude Ricci Maccarini - «indegno di un popolo civile».

**L'«euromattone» quotato in Borsa**  
**Società inglesi in Italia**  
già acquistano immobili

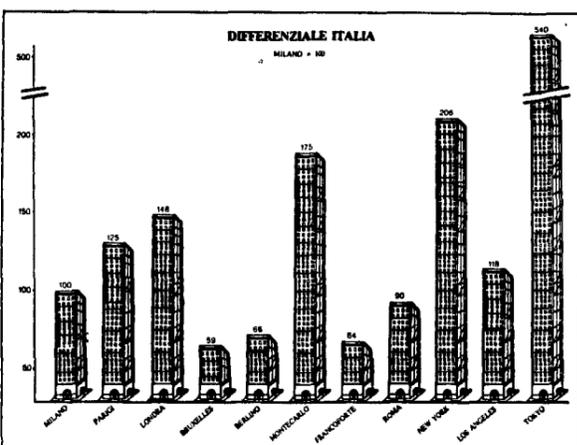
In Europa, dove il 55% delle famiglie vive in una casa in proprietà, in attesa dell'integrazione comunitaria si è già coniato l'«euromattone», un termine già molto in voga. In Italia il valore del patrimonio immobiliare è stimato il 1,8 milioni di miliardi. Un'indagine del Censis sulle quotazioni nella Cee. A Londra nelle zone più richieste 22-25 milioni al mq. A Roma (Paroli) 6-7 milioni. Gli affitti nelle città.

CLAUDIO NOTARI

In vista dell'integrazione europea, l'«euromattone» è già in voga e con l'abolizione del deposito infruttifero del 15%, nel mercato immobiliare del 1992 è già cominciato. Ne parliamo con Alessandro Franchini, direttore del Censis servizi. Ad un anno (13 maggio '87) dalla prima parziale liberalizzazione dell'acquisto immobiliare all'estero, quest'opportunità è stata utilizzata pochissimo dagli italiani: appena qualche decina di miliardi di investimenti. Quelli dall'estero sono stati più robusti. Società giapponesi hanno effettuato acquisti nelle zone terziarie di Roma e Milano. Negli ultimi dodici mesi, rispetto al periodo precedente, c'è stato un incremento del 30% degli acquisti.

Il minimo comune denominatore del futuro cittadino comunitario, secondo il Censis, sembra essere la proprietà dell'alloggio in cui abita. Il 55% delle famiglie vive in un'abitazione in proprietà. Al primo posto la Spagna con 69 proprietari ogni 100 abitanti. Seguono l'Italia (63%), il Belgio (62%), la Gran Bretagna (55%), Francia (51%). Ultima la Germania con il 40%. In Italia si arriva quasi al 70%, se al 63% delle famiglie che possiedono l'abitazione in cui vive, si aggiungono gli assegnatari di una casa «a riscatto».

È pensare che nel dopoguerra poco più di un europeo su tre abitava nel proprio alloggio. La crescita è stata abbastanza lenta fino ai primi anni 70. In Italia la percentuale delle abitazioni in proprietà



Eiffel. A Francoforte, un ufficio si acquista per almeno 10 milioni al mq e un appartamento per più di tre milioni al mq. A Bruxelles, che sta acquistando un ruolo sempre più centrale, dove le quotazioni erano rimaste ai valori minimi per diversi anni, oggi un ufficio si acquista per tre milioni e mezzo e un'abitazione per meno di tre milioni al mq.

In Italia, secondo il Censis, c'è una sottostima dei valori immobiliari rispetto ai parametri internazionali. A Roma un appartamento centrale vale mediamente il 38% meno di Parigi. Al centro di Roma, un appartamento nuovo o ristrutturato va da 3.700 milioni al mq a 4,8 milioni. A Firenze una casa con vista sul Lungarno non arriva a 4 milioni al mq, contro i 7 milioni al centro di Stoccolma. A Milano, nel centro i prezzi vanno da 4 a 5 milioni al mq. Sul titolo «Italia» - continua Franchini - si stanno movimentando capitali internazionali ed il rischio è quello di una lievitazione dei pochi «prezzi» di qualità esistenti sul mercato. Già a Roma, nella zona Paroli, si trovano immobili a 6-7 milioni al mq.

Ma i prezzi non sono dop-

**Aeronautica**  
E' morto  
a Milano  
Elto Nardi

MILANO. È morto a Milano il Cavaliere del lavoro Elto Nardi, titolare dell'omonima industria aeronautica. Nato nel 1910 a Venarotta (Ascoli Piceno), alla fine degli anni '20 si trasferì nel capoluogo lombardo con i fratelli Luigi, Eusebio ed Elio per fondarvi un'azienda che negli anni '30 e '40 produsse e costruì velivoli da addestramento adottati dall'Aeronautica militare italiana e da numerose forze aeree straniere. Il più celebre di questi addestratori fu l'Fh-305, monomotore biposto, che conquistò numerosi record internazionali.

Nel dopoguerra Elto Nardi, oltre a sostenere la realizzazione del velivolo anfibio Fh 333. Fu l'artefice della nascita dell'azienda che, sotto la sua guida, è diventata uno dei leader europei nel settore degli equipaggiamenti aerospaziali.

Nel 1971 creò, con la partecipazione dell'Elim, una nuova società, la Bredanardi, per costruire in Italia gli elicotteri della Hughes di cui aveva acquistato la licenza di produzione.

Con Elto Nardi scomparve una delle ultime grandi figure della storia aeronautica italiana.

UN ECCEZIONALE NUMERO DOPPIO

**Airone**  
vivere la natura conoscere il mondo

In regalo  
**CINA I**

Yunnan, nel paese dell'eterna primavera, tra uomini, draghi e cormorani

Il velocista del deserto  
È un simpatico uccello, grande cacciatore di serpenti

Montagna  
Torna a fiorire il maso

Il parco-museo di Jasnaia  
Poliana (URSS)  
Nel nome di Tolstoj: a scuola di natura

Tremonti  
In canoa, nelle cale trasparenti tutte da scoprire  
304 pagine a colori, 5.000 lire in tutte le edicole

EDITORIALE GIORGIO MONDADORI